

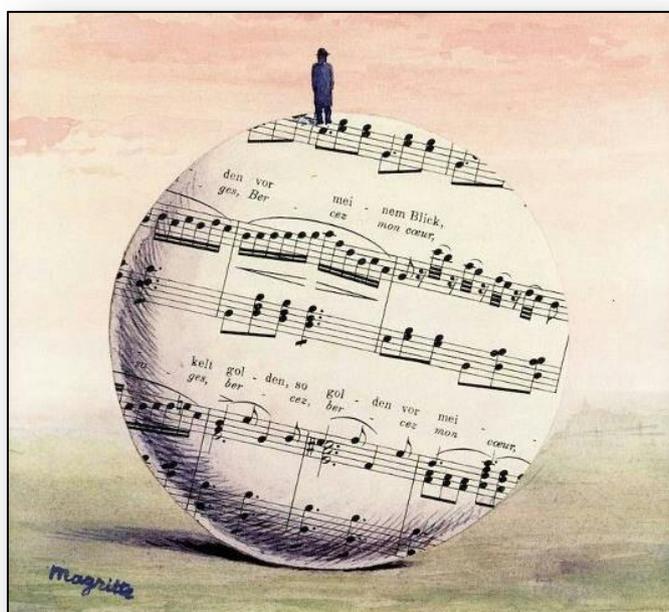
**Annalisa Caputo**

## ***L'urgenza dell'inattuale***

I testi raccolti in questo numero sono stati presentati in anteprima durante un Convegno internazionale di studi, tenutosi presso l'Università degli Studi di Bari, e organizzato dalla rivista "Logoi"<sup>1</sup> (con il patrocinio morale del Dipartimento di Studi umanistici e della sezione locale della Società filosofica italiana), dal 16 al 18 maggio 2016<sup>2</sup>.

Questo Editoriale riprende alcune delle cose dette nell'Introduzione al Convegno stesso. Un'introduzione costruita da subito non in maniera tecnica, ma 'pensante'; non come la Prefazione ad un libro scritto poi da altri, come l'inizio di qualcosa di esterno e diverso dall'avvio. No. Un'introduzione pensata come una *Einleitung* o *Einführung*, direbbero i tedeschi, sottolineando l'*Ein* (*in*). Quindi qualcosa che è già 'in', già dentro e si lascia guidare, intro/durre, condurre (*-leiten*, *-führen*) dalla 'cosa stessa' che è in gioco<sup>3</sup>. E qui la cosa che è in gioco è l'*Inattuale*. È questo tema, è questa parola-guida, questa questione-guida (*Leit-Frage*, *Leit-Wort*) che ha fatto convenire tanti relatori e ascoltatori in tre giorni. E che ora convoca i lettori. E quello che vorrei provare in questa Introduzione è lasciar risuonare la profondità della parola/questione: *Inattuale*.

Risuonare. Un po' come succede quando si suona un accordo e vibrano tutti i suoni armonici, suoni che nemmeno percepiamo distintamente, ma ci sono, e vanno insieme con i suoni fondamentali. Un po' così. Qui abbiamo nel nostro titolo le tre note del nostro accordo fondamentale: la base (*L'inattuale*) e poi le altre due:



R. Magritte, *La riconoscenza infinita*, 1961  
(particolare)

<sup>1</sup> A parte i contributi dei *Keynote Speakers* (H. Siemens e G. Campioni), le altre relazioni del convegno – anche in vista della pubblicazione in questo numero – sono state sottoposte come sempre a blind peer review, dopo apertura di Call for paper.

<sup>2</sup> Non abbiamo ricevuto per questo numero di "Logoi" (e quindi sono rimasti solo relazioni orali) i contributi di G. Campioni (L'inattualità di Nietzsche versus l'attualità di Wagner), G. Ferraro (Esercizi di inattualità: le Considerazioni come ontologia critica), K. Hay Rodgers (Experience of Time in Schelling and Tarkovsky), M. Bracco (Inattualità e solitudine), S. Venezia (L'inattualità del ritorno. Nietzsche e l'eterno), J. Backer (Putting time out of join from Kant to Nietzsche); L. Lupo (Epifanie del demone), A. G. Leach (The Role of the Untimely in Nietzsche's Moral); M. Settura (Il 'filosofo cometa': inattualità e creazione in Nietzsche e Deleuze); J. P. Cachopo (On Philosophy as Untimely Critique); A. Cera (Dall'inattualità all'antiquatezza. G. Anders 'erede' di Nietzsche). Ringraziamo comunque tutti loro per la loro preziosa presenza al Convegno. Abbiamo inoltre raccolto in una sezione a parte (L'inattuale e le arti) i contributi da seminari e incontri precedenti o seguenti il Convegno stesso.

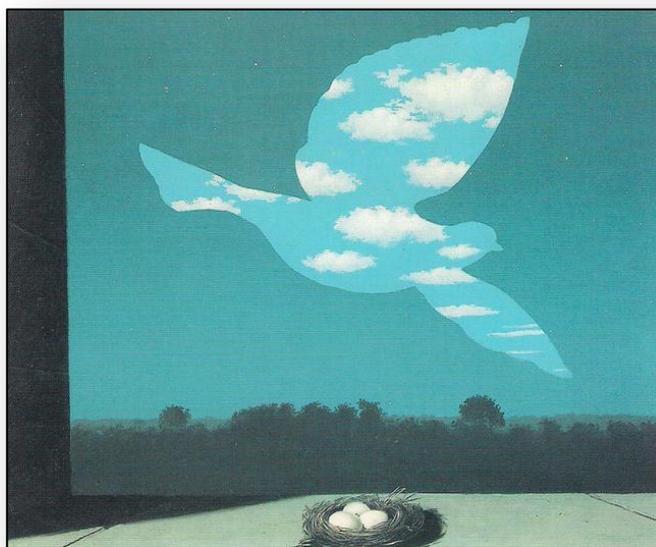
<sup>3</sup> «Un'introduzione [*Einleitung*] alla filosofia deve essere soprattutto una guida che conduce [*Hinleitung*] alle domande essenziali e di fondo in cui nasce la filosofia, laddove non intenda essere soltanto un avviamento [*Einführung*] ad una teoria attuale o anche una visione d'insieme soltanto storica», scriveva E. Fink nella sua *Introduzione alla filosofia* (tr. it. ETS, Pisa, 2011).

*Nietzsche e noi*. Di questo accordo vorrei sottolineare alcuni suoni armonici sottintesi. D'altra parte tutti i contributi raccolti in questo numero ci aiuteranno ad esplorarne altri. Nella consapevolezza che la questione comunque resterà aperta, come tutte le vere questioni filosofiche. Che, se non cessano di interrogarci (e dal passato arrivare fino a noi) è perché non esauriscono la loro risonanza.

Ed è questo il motivo per cui

ogni interrogare essenziale della filosofia permane necessariamente inattuale. (...) Perché la filosofia permane un genere di sapere che non solo non si lascia attualizzare, ma, al contrario, sottopone alla propria misura il tempo. La filosofia è per sua stessa essenza inattuale: essa appartiene infatti a quel genere di cose il cui destino è di non trovare mai una immediata risonanza nel presente, e anche di non doverla mai incontrare. Allorché qualcosa di simile accade, quando una filosofia diventa di moda, allora o non si tratta di vera filosofia, oppure essa risulta sviata dal suo senso e indebitamente sfruttata per scopi qualsiasi, a lei estranei, piegata ad esigenze del momento. Perciò la filosofia non è nemmeno un sapere tale da potersi apprendere immediatamente, com'è delle conoscenze tecniche o di mestiere, né un sapere da potersi immediatamente applicare, come quello economico o quello in generale professionale, che, di volta in volta si può apprezzare in base alla sua utilità. Ma ciò che non è utilizzabile può nondimeno, anzi più di ogni altra cosa, costituire una potenza. (...) Quanto è ora inattuale avrà il suo tempo adatto. (...) Nietzsche una volta ha detto: 'un filosofo è un uomo che vive, vede, ascolta, sospetta, spera e costantemente sogna cose straordinarie'<sup>4</sup>.

La lunga citazione era dall'*Introduzione alla metafisica* di Heidegger. E mi serviva per lasciar risuonare il nostro accordo fondamentale [*l'inattuale, Nietzsche, noi*], nella sua potenza teoretica. Perché l'Inattuale è innanzitutto un tema teoretico. È un aggettivo teoretico. Prima ancora di dire qualcosa di Nietzsche o qualcosa di noi, ci dice qualcosa della filosofia. Inattuale è il modo d'essere della filosofia. Da sempre, ma forse oggi più che mai. In/attuale perché in/utile, fuori dalla logica 'attuale' dell'utilitarismo. Fuori dalla logica 'corrente', diceva Nietzsche, che rende gli uomini 'correnti', come monete correnti (su questo torneranno i saggi di F. De Natale e F. Abbate).



R. Magritte, *Il Ritorno* (1940)

La filosofia è inutile. Improduttiva. Non è una tecnica o un mestiere. Lo è mai stato? Socrate credeva di no. E rifiutava di farsi pagare. Oggi, in maniera diversa, in maniera triste, torniamo a credere che con la filosofia non si lavora. Chiediamolo ai laureati in filosofia: disoccupati. Chiediamolo agli abilitati in filosofia, che ringraziano il cielo se possono insegnare sul sostegno. Chiediamolo alla maggior parte dei dottori di ricerca e ricercatori che hanno parlato in questo convegno barese, e che si 'arrabbattano' a cercare borse di studio e contratti per sopravvivere. La filosofia è inutile. Non attira finanziamenti come le discipline tecniche e scientifiche. Non ha immediati risvolti utilitaristicamente apprezzabili. Eppure, proprio nella sua inattualità, resta una potenza. Una potenza che continua a far iscrivere 100 matricole l'anno qui a Bari. Una potenza che riesce a mettere in

<sup>4</sup> M. Heidegger, *Introduzione alla metafisica*, tr. it. Mursia, Milano, 1990, pp. 20-24. La citazione nietzscheana è da F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, tr. it. Adelphi, Milano, 1968, af. 292. Sull'affinità e la differenza dell'uso del termine inattuale in Heidegger e Nietzsche torna S. Pastorino, nel suo saggio in questo numero di "Logoi".

pie di un convegno come questo, senza nessun finanziamento; una potenza che attira verso un evento tutto sommato specialistico ed accademico cinquecento persone. Una potenza che fa muovere da diverse parti d'Italia ed Europa tanti ricercatori precari. A spese loro.

Perché? Se non per potenza. Per passione. Per quel demone che, da Socrate a Nietzsche a noi, inquieta. E non ci accontenta. Ci costringe a non accontentarci: del presente, dell'attuale, del corrente, dello status quo. Che ci costringe a decostruire. Innanzitutto noi stessi. A non smettere di «vivere, vedere, ascoltare, sospettare, sperare e costantemente sognare cose stra/ordinarie»; cose che oggi non hanno il tempo adatto. E che forse non l'hanno mai avuto. E chissà se l'avranno mai. E perciò sono inattuali. E perciò siamo inattuali. Ma fieramente inattuali. Consapevolmente e volutamente inattuali.

E questo – parafrasando Nietzsche e applicando a noi quello che lui dice di se stesso e della sua professione di filologo classico – ‘dobbiamo potercelo concedere’:



Eros, 450-470 a.C.

non saprei infatti che senso avrebbe mai la filologia classica nel nostro tempo [*in unserer Zeit*] (non sapremmo infatti che senso potrebbe mai avere la filosofia nel nostro tempo), se non quello di agire in esso in modo inattuale [*unzeitgemäss*]: ossia contro il tempo [*gegen die Zeit*], e in tal modo sul tempo [*auf die Zeit*] e, speriamolo, a favore di un tempo venturo [*zu Gunsten einer kommenden Zeit*]<sup>5</sup>.

È la citazione che abbiamo scelto come ‘motto’ per il nostro convegno. Sia per la sua forza: dirompente direi. Sia perché è uno dei pochi luoghi in cui Nietzsche ci dà (non diciamo una ‘definizione’ dell’inattuale, perché Nietzsche non è filosofo di definizioni, lo sappiamo)... ci dà una ‘presentazione’ dell’inattuale. Che chiaramente è qualcosa che ha a che fare con il tempo.

### 3) L’inattuale come ‘articolazione’ decostruttiva del tempo corrente

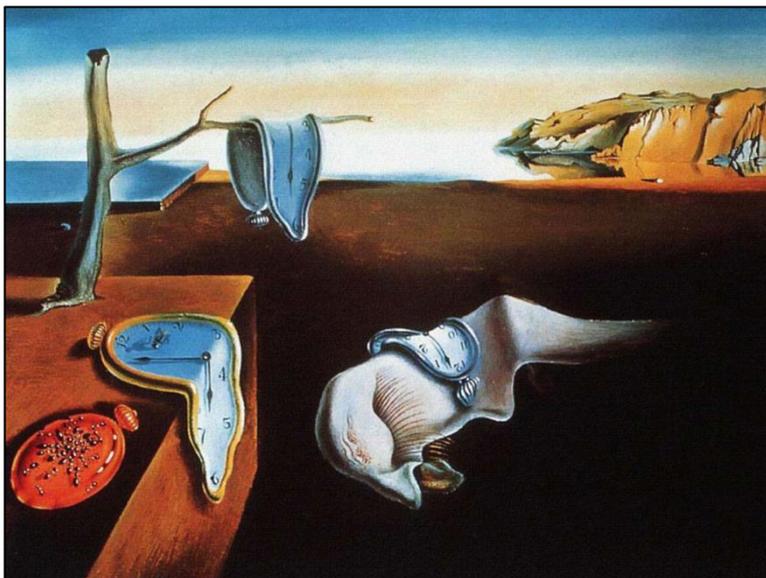
Nel tedesco questo è evidente: *un/zeit/gemäß*. *Un-*, che in tedesco indica il ‘non’ (come l’alfa privativo greco); *Zeit*, il tempo al centro e *gemäß* (appropriato, adatto, in accordo con), termine legato al misurare (*messen*) e alla misura (*das Maß*)<sup>6</sup>: l’inattuale è ciò non si misura sul tempo, che non è adatto al tempo, in accordo con la misura del tempo, che non è schiacciato sul tempo corrente, sul tempo attuale. In questa citazione, tratta dalla *Seconda considerazione inattuale*, Nietzsche gioca articolando delle preposizioni ‘intorno’ al tempo [in, contro, su, a favore]: e, articolando queste preposizioni intorno al tempo, lo scompagina. Dal tempo attuale/lineare/presente-passato-futuro, che ci schiaccia (come il macigno dell’*Es war* di Zarathustra), ad un tempo che può essere decostruito e ripensato in maniera inattuale: ossia

- *in der Zeit* (nel tempo; non in un’eternità astrattamente metafisica o romantica); questa è la premessa perché si dia inattualità; che non è mai sganciata dall’attualità;

<sup>5</sup> F. Nietzsche, *Seconda Considerazione inattuale, Sull’utilità e il danno della storia per la vita, Premessa*, tr. it. Adelphi, Milano, 1991, pp. 4-5.

<sup>6</sup> Cfr. D. Brazeale, *Introduction a F. Nietzsche, Untimely Meditation* (ed. by D. Brazeale, engl. tr. by R. J. Hollingdale), Cambridge Univ. Pr, Cambridge, 1997, p. xlv, che discutendo del senso del titolo tedesco delle inattuali, nota come l’aggettivo *gemäß* significhi ‘appropriato’ o ‘adatto’; invece, usato nel senso proposizionale significhi in accordo con. Nel senso negativo dato dall’*Un-*, quindi: qualcosa che (non) è appropriato al tempo. Su questo torneremo nel nostro saggio (in questo numero di “Logoi”).

- ma anche: *gegen die Zeit*: contro il tempo, per come è comunemente inteso, vissuto e soprattutto per come è ordinariamente ‘agito’ (perché l’inattuale per Nietzsche non è mai solo un modo di pensare, ma innanzitutto un modo diverso di agire);
- *e in tal modo sul tempo [auf die Zeit]*: che è un’espressione meno usuale in tedesco ed è usata solo sei volte nelle pagine di Nietzsche, due volte in questa *Seconda Inattuale*<sup>7</sup>. Ed in generale è usata per indicare appunto la possibilità di creare *un effetto*, esercitare *un’azione* sul tempo, una possibile *modifica*. Siamo nel



S. Dalì, *Persistenza della memoria*, 1931

<sup>7</sup> Sfruttando il prezioso *Nietzsche Source*, possiamo vedere i luoghi in cui compare l’espressione:

1) *HL-Vorwort – Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben: Vorwort. Erste Veröff. 22/02/1874.*

So viel muss ich mir aber selbst von Berufs wegen als classischer Philologe zugestehen dürfen: denn ich wüsste nicht, was die classische Philologie in unserer Zeit für einen Sinn hätte, wenn nicht den, in ihr unzeitgemäss – das heisst gegen die Zeit und dadurch *auf die Zeit* und hoffentlich zu Gunsten einer kommenden Zeit – zu wirken.

2) *HL-10 – Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben: § 10. Erste Veröff. 22/02/1874.*

Diese Zweifler *auf die Zeit*, die alles an’s Licht bringt, verweisend, wende ich mich zum Schluss an jene Gesellschaft der Hoffenden, um ihnen den Gang und Verlauf ihrer Heilung, ihrer Errettung von der historischen Krankheit und damit ihre eigne Geschichte bis zu dem Zeitpunkt durch ein Gleichniss zu erzählen, wo sie wieder gesund genug sein werden, von Neuem Historie zu treiben und sich der Vergangenheit unter der Herrschaft des Lebens, in jenem dreifachen Sinne, nämlich monumental oder antiquarisch oder kritisch, zu bedienen.

3) *BVN-1874,404 – Brief AN Carl von Gersdorff: 16/11/1874.*

Seufzen behalte ich mir vor, *auf die Zeit*, wo ich dazu Zeit haben werde. Heute ist des muthigen Freundes und Bruders Overbeck Geburtstag; er ist 37 Jahre geworden. – Wie glücklich waren wir alle zusammen bei Deinem Hiersein!

4) *NF-1875,12[26] – Nachgelassene Fragmente Sommer–Ende September 1875.*

Man würde Plato’s Meinung treffen, wenn man mit einiger Härte darauf bestünde, daß es gleichgültig sei, was ein Künstler in socialer und politischer Hinsicht denke: daß es z.B. für die Athener ohne Gewicht sein mußte, ob Aeschylus sich für oder gegen die Beschränkung des Aeropag erklärte; ja ich glaube sogar, erst dadurch, daß man in dem Künstler gerade etwas Überzeitliches verehrt, wird man sich gegen das Gefährliche, was in seiner direkten Wirkung *auf die Zeit* liegt, einigermaßen schützen können. Ich will in diesem Zusammenhange darauf aufmerksam machen, daß es überaus nahe liegt und deshalb gefährlich ist, Wagner nicht als Künstler zu verstehen oder anders ausgedrückt: aus seinen Kunstwerken bestimmte Winke über die Gestaltung des Lebens entnehmen zu wollen.

5) *NF-1881,11[263] – Nachgelassene Fragmente Frühjahr–Herbst 1881.*

Wichtig ist jedenfalls, daß die anreizende Kraft eines Menschen nach seinem Tode übrig bleiben kann, durch seine Werke oder durch die Fabel, die von seinem Leben sich bildet: darauf sollen die denken, welche *auf die Zeit* keinen „Reiz“ üben. Zuletzt: wir irren ebenso über die Dinge, weil wir sie nach den Wirkungen in uns beurtheilen: wie verschieden scheint uns Blau und Roth, und es handelt sich um etwas mehr oder weniger Länge des Nerven!

6) *NF-1881,11[297] – Nachgelassene Fragmente Frühjahr–Herbst 1881.*

So bereitest du dich *auf die Zeit* vor, wo du sprechen mußst! Vielleicht daß du dich dann des Sprechens schämst, wie du dich mitunter des Schreibens geschämt hast, daß es noch nöthig ist, sich zu interpretiren, daß Handlungen und Nicht-Handlungen nicht genügen, dich mitzutheilen.

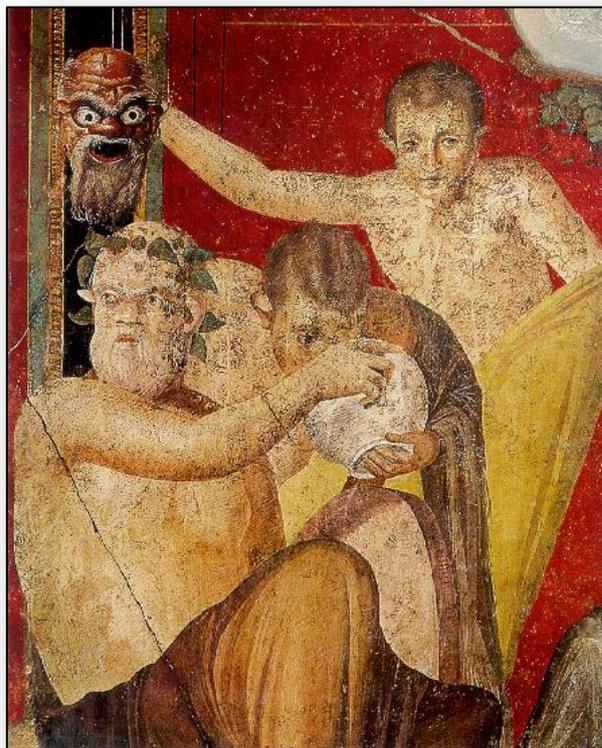
tempo, ma non lo prendiamo così com'è. Lo prendiamo 'su': su di noi... per modificarlo... e lavorare così...

- ...a favore di un tempo venturo [zu Gunsten einer kommenden Zeit] – e questa espressione è un *hapax* in Nietzsche; compare solo qui. A vantaggio, di un tempo a venire. Siamo 'futuri', dirà Heidegger. Lo sguardo in avanti. *'Il deserto avanza, ma guai a chi cresce deserti'*, ammonisce Zarathustra.

L'inattuale, dunque, ha a che fare innanzitutto con il tempo; con un certo modo di vivere il tempo e di vivere la relazione con il presente, con la società (come di aiuteranno a capire i saggi di F. D'Achille, C. Rosciglione, F. Massari Luceri, L. Romano). E dunque l'inattuale ha a che fare con la storia (come vedremo con M. Casucci, B. Zavatta, S. Pastorino).

E non a caso la lunga citazione che abbiamo letto è appunto tratta da: *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, che è la più

famosa delle 4 considerazioni inattuali scritte da Nietzsche (anche se forse non è quella considerata da Nietzsche stesso più importante<sup>8</sup>).



Pompei, Villa dei misteri, Scena dionisiaca

#### 4) Nietzsche e le Inattuali, dunque.

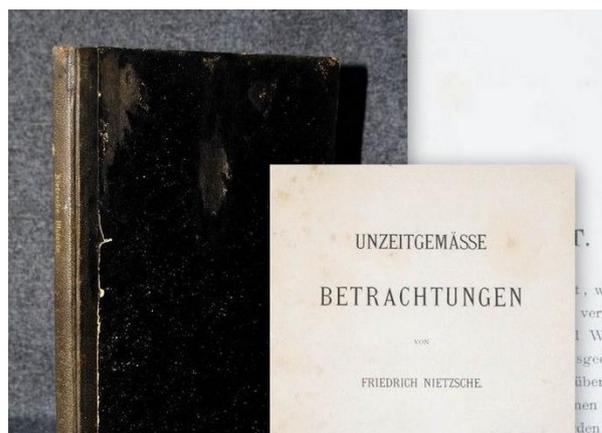
Ci siamo arrivati solo ora, nella nostra Introduzione. Un po' perché abbiamo dato scontato che il termine inattuale è diventato 'famoso' in filosofia proprio grazie a questi 4 scritti nietzscheani (composti tra il 1873 e il 1876), che portano appunto il titolo di *Unzeitgemässe Betrachtungen*. Un po' perché questo non vuole un numero monografico sulle *Considerazioni inattuali*, intese come uno Scritto o un insieme di Scritti. Sebbene non potrà prescindere da questi testi. Ci si soffermeranno in particolare i saggi di I. Rotella, J. S. Moore e A. Giacomelli.

---

<sup>8</sup> Su questo la letteratura secondaria, pur partendo dalle auto-affermazioni di Nietzsche, si divide. C'è chi considera – nell'ottica di Nietzsche – più importante la prima, chi più la terza Inattuale.

Nietzsche e le inattuali, dunque. Sappiamo che Nietzsche considerava le *Inattuali* un vero e proprio 'Ciclo' (*Cyclus*)<sup>9</sup> [e già su questo si potrebbe ragionare: perché un 'ciclo'? Perché proprio questo termine?]. Un ciclo di scritti, che, nelle intenzioni originali del professor Nietzsche – aveva 29 anni quando ha iniziato a scriverli – dovevano essere addirittura tredici. Abbiamo numerosi abbozzi di ipotesi di titoli, non tutti coincidenti<sup>10</sup>.

Nietzsche aveva progettato uno scritto per ogni tema da decostruire: la cultura, la storia, la filosofia, la filologia, l'arte, i Licei e



<sup>9</sup> Sempre con l'ausilio del Nietzsche-source, cfr. per esempio:

1) BVN-1874,381 – *Brief AN Carl von Gersdorff*: 26/07/1874.

Zwar hatte er auch die Nr. 3 wieder angenommen, aber mit dem sauersten und verdrisslichsten Gesicht von der Welt: so dass ich bereits meinen *Cyclus* von *Unzeitgemässen* beschlossen und verpfuscht sah.

2) BVN-1875,414 – *Brief AN Malwida von Meysenbug*: 02/01/1875.

Dabei aber weiss ich gar nicht mehr, wann ich wieder dazu kommen soll, meinen *unzeitgemässen* *Cyclus* fortzusetzen. Mein geheimes aber hoffnungsloses Tichten und Trachten geht auf ein Landgut.

3) BVN-1874,378 – *Brief AN Ernst Schmeitzner*: 15/07/1874.

Noch im August denke ich Ihnen ein Manuscript zuzusenden zu können, ungefähr des Titels: „Arthur Schopenhauer“ Darf ich voraussetzen, dass Sie meine zuletzt veröffentlichten Schriften kennen, so werden Sie auch die Frage erlauben: Wären Sie eventuell im Stande, die Fortsetzung meines *Cyclus* von „*Unzeitgemässen Betrachtungen*“ zu übernehmen?

<sup>10</sup> L'elenco degli 'abbozzi' di titoli è troppo lungo e variegato per darne conto in questa sede. Possiamo ricordare le occorrenze più significative. Per esempio la lettera a Carl Fuchs del 28-04-1874, in cui Nietzsche scrive: «con le mie 13 *Inattuali*, che pubblico una dopo l'altra, mi sono forgiato una buona arma, che sbatto in testa alla gente, fin quando ne esce fuori qualcosa»: F. Nietzsche, *Briefweschel. Briefe von Nietzsche und an Nietzsche 1850 – 1900*, tr. it. *Epistolario*, vol. II, Lettere dal Aprile 1869 al Dicembre 1874, tr. it. id. C. Colli Staude, 1980, p. 523. E ancora la lettera a Malwida von Meysenbug del 25 ottobre 1874 (tr. it. cit., vol. II; p. 569): «è davvero una grande fortuna procedere di pari passo con il proprio compito – e adesso ho terminato 3 delle 13 *Considerazioni*; la quarta già mi frulla per il capo; chissà come mi sentirò quando avrò tirato fuori tutto ciò che di negativo e ribelle è in me».

Ci sono poi numerosi *Frammenti postumi*, in cui compaiono abbozzi dei titoli delle *Inattuali* (con significative varianti). Ne indichiamo di seguito alcuni. Il numero romano / numero arabo fanno riferimento al volume e al tomo delle *Opere* di F. Nietzsche, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, 1967 sgg.

FP 19 [330], 1872-'73, III/4: I filistei della cultura; La malattia storica; Molto leggere e molto scrivere; Musicisti letterati (come i seguaci del genio uccidono gli effetti dello stesso); Tedesco e pseudotedesco; Cultura da soldati; Cultura per tutti. Socialismo ecc.; Teologia della cultura; Licei e università; Filosofia e cultura; Scienze; Poeta ecc.; Filologia classica

FP 29 [163-4], 1873, III/4 (in cui tra l'altro i titoli sono legati ad un'ipotetica scansione cronologica di uscita, dal '73 al '79: due *Considerazioni* per ogni anno): D. Strauss. Utilità e danno della storia. Molto leggere e molto scrivere. l'erudito. Licei e università. Cultura di soldati. L'insegnante assoluto. La crisi sociale. Sulla religione. Filologia classica. La città. Essenza primitiva della civiltà. Popolo e scienza naturale.

FP 30 [38], 1873-'74 (Opere, III, 3.2): Il filisteo della cultura. Storia. Filosofo. Erudito. Arte. Insegnante. Religione. Stato, guerra, nazione. Stampa. Scienza naturale. Popolo, Società. Comunicazioni. Linguaggio.

FP 32 [4], 1874 (Opere, III, 3.2): Strauss. Storia. Leggere e scrivere. L'anno di volontariato. Wagner. Licei e università. Cristianità. Insegnanti assoluti. Filosofo. Popolo e cultura. Filologia classica. L'erudito. Schiavitù dei giornali.

Nel 1875 troviamo ancora uno scadenziario interessante: NF-1875, 1[4] – *Nachgelassene Fragmente Winter-Frühling*: «800 Seiten in 24 Monaten, 24: 800 72 33, d.h. alle Tage eine Seite, alle drei Monate 1 *Unzeitgemässe*. 33 Jahre alt bin ich dann mit den *Unzeitgemässen* fertig («800 pagine in 24 mesi, cioè tutti i giorni una pagina, ogni tre mesi una *Inattuale*. A 33 anni avrò così terminato le *Inattuali*»; tr. it. Opere, IV, 1)

FP 16 [11-15], 1876, (Opere, IV, 2). Interessante in particolare il n. 15 che già segna l'idea del passaggio a quello che diverrà *Umano troppo umano*: «Per ogni considerazione un supplemento di aforismi. In seguito 'Supplementi alle considerazioni inattuali (aforismi)».

l'Università, la religione, lo Stato e la guerra, la stampa, la scienza, la società, il popolo. Tutte cose di cui, scrive Nietzsche nella seconda Inattuale, «l'epoca» [la sua epoca, ma indubbiamente anche la nostra] «va fiera», perché le considera appunto utili e attuali... e che invece Nietzsche intendeva smascherare come «colpa e difetto dell'epoca»<sup>11</sup>. Sebbene sia sempre pericoloso spostare i concetti nietzscheani da una fase all'altra e da un testo all'altro, non è impossibile vedere qui un modo 'giovane' di intendere la transvalutazione dei valori.

Come sappiamo, di queste Considerazioni escono solo le prime quattro. La quinta (*Noi filologi*) resta un abbozzo ed esce postuma<sup>12</sup>. Nell'estate del 1876 troviamo un ripensamento del piano<sup>13</sup>, ma quando l'editore Schmeitzner, nel gennaio '77, gli chiede del quinto saggio, Nietzsche risponde il 2 febbraio chiedendosi se non sia meglio considerare la serie conclusa<sup>14</sup>. Retrospectivamente, con la solita ironia, Nietzsche scriverà a Georg Brandes il 10 aprile del 1888: per fortuna alle altre la mia salute ha detto 'no'<sup>15</sup>.

Le altre, Nietzsche non le scriverà mai. E qui si potrebbe aprire una seconda serie di questioni. Non le ha mai scritte? O le ha scritte diversamente? I testi successivi, sebbene in una forma diversa, non presentano forse questi contenuti che Nietzsche aveva inizialmente e programmaticamente voluto trattare? Le *Considerazioni inattuali* sono un naufragio? O il passaggio ad *Umano troppo umano* e a tutte le opere successive, pur rappresentando una 'svolta' indubbiamente nel percorso nietzscheano, resta un passaggio di continuità? Nietzsche ha 'superato' le Inattuali lasciandole dietro di sé, oppure molti dei temi del Nietzsche maturo sono uno sviluppo di quanto contenuto nelle Inattuali (in quelle scritte e in quelle rimaste nella mente di Nietzsche)? L'inattuale è solo un aggettivo di queste Considerazioni, o uno stile proprio di Nietzsche? L'inattualità è un metodo?

Se fosse così, non solo questi saggi dei primi anni '70, ma anche gli scritti successivi e il loro metodo decostruttivo-genealogico continuerebbero ad essere *di fatto* 'inattuali': non solo per la continuità dei contenuti ma molto più per la continuità della radicalità dello stile (e quando parlo di stile,



<sup>11</sup> F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, cit., p. 4.

<sup>12</sup> Ora in *Opere*, cit., IV, 1

<sup>13</sup> Cfr. FP 16 [13], 1876, IV/2. Sappiamo che dopo l'inattuale wagneriana e il cedimento della salute di Nietzsche, egli lascia Bareuth (nell'agosto 1876) e tra i boschi bavaresi inizia a scrivere *Die Pflugschar*, che riteneva dovesse essere una quinta Inattuale, e che invece poi confluirà in *Umano troppo umano*. Come già detto, nei FP dell'estate del 1876 troviamo ancora dei ripensamenti del piano delle Inattuali, ma nel gennaio '77 la risposta negativa all'editore conclude la vicenda editoriale delle Inattuali. E segna anche la fine della forma saggistica nietzscheana fino alla sua ripresa negli ultimi scritti.

<sup>14</sup> Cfr. F. Nietzsche, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 198: «Non vogliamo considerare concluse le Considerazioni inattuali?».

<sup>15</sup> BVN-1888,1014 – *Brief AN Georg Brandes: 10/04/1888*: «Die „Unzeitgemäßen Betrachtungen“ zwischen 1872 und Sommer 1875 (es sollten 13 werden: die Gesundheit sagte glücklicher Weise Nein!)».

Cfr. anche la lettera a Brandes in cui parla della 'crisi' avvenuta tra le Inattuali e *Umano troppo umano*: BVN-1888,997 – *Brief AN Georg Brandes: 19/02/1888*: «Zwischen den „unzeitgemäßen Betrachtungen“ und „Menschliches, Allzumenschliches“ liegt eine Krisis und Häutung. Auch leiblich: ich lebte Jahre lang in der nächsten Nachbarschaft des Todes. Dies war mein größtes Glück: ich vergaß mich, ich überlebte mich... Das gleiche Kunststück habe ich noch einmal gemacht. — — So haben wir also einander Geschenke überreicht: ich denke, wie zwei Wanderer, die sich freuen, einander begegnet zu sein?»

chiaramente, non parlo di stile di scrittura, ma di uno stile di postura nei confronti del mondo e della vita).

Potremmo trovare delle conferme di questo nelle lettere o nelle foto<sup>16</sup>, in cui Nietzsche si firma con l'autoattributo di inattuale al posto del Cognome: «Friedrich der *Unzeitgemässe* (Friedrich, l'Inattuale)»<sup>17</sup>. Ma ancora di più potremmo trovare una conferma in *Ecce homo*, quando si definisce ancora un inattuale<sup>18</sup> o quando, rileggendo retrospettivamente le *Considerazioni inattuali*, Nietzsche dice chiaramente: quegli scritti «non parlavano che di me»<sup>19</sup>. E numerose conferme nell'Epistolario<sup>20</sup> e nei Frammenti postumi, quando Nietzsche raccomanda la lettura delle *Considerazioni inattuali* (che solo apparentemente, scrive Nietzsche, sono 'errori' 'giovanili'<sup>21</sup> e invece sono fondamentali per capire il suo sviluppo<sup>22</sup>).

L'inattuale allora può essere considerato una cifra di tutta l'esistenza e il pensiero nietzscheano? (ci aiuteranno ad interrogarci su questo in tre direzioni opposte i saggi di S. Zacchini, G. B. Adesso e V. Brugiattelli).

Se così fosse, sarebbe interessante chiederci perché ci sia un'assoluta scarsità di testi di letteratura secondaria su questo tema. Ci torneremo nel nostro saggio.

E, certo, in ogni caso, anche per questo ci sembra giusto ringraziare da subito tutti quelli che – durante il Convegno e in questo numero – hanno contribuito a mostrare le diverse sfaccettature del tema: riflessioni tutte originali, che rendono questo numero di "Logoi" prezioso per la critica nietzscheana.

E, però, vogliamo concludere così come abbiamo iniziato. Sottolineando l'importanza della riflessione sull'inattuale non solo dal punto di vista storiografico (per la mancanza, come già detto, di studi critici completi sull'argomento), ma anche dal punto di vista teoretico.

---

<sup>16</sup> La foto è nota. Si sofferma a ricordarla D. Braezeale, *Introduction* a F. Nietzsche, *Untimely Meditation*, cit., che ricorda come si tratti di una foto spesso riprodotta che ritrae Nietzsche a Basilea intorno al 1874 (con l'iscrizione; Friedrich, l'inattuale); e questo indicherebbe, secondo Braezeale l'intero stile di lavoro di Nietzsche in quegli anni.

<sup>17</sup> Cfr. *Epistolario*, cit., vol. II, p. 408 (lettera n. 326: Basilea, 14 nov. 1873).

<sup>18</sup> Su questo rimando al mio saggio in questo stesso numero di "Logoi".

<sup>19</sup> Cfr. FP 41 [2], 2, 1885, VIII, 3: «senza saperlo parlavo solo di me, anzi in fondo solo di me».

<sup>20</sup> Cfr. per esempio la lettera a Köselitz del 1886 in cui rispetto al mondo artistico che lo circonda dice di sentirsi appartenere agli 'inattuali': *BVN-1886,680 – Brief AN Heinrich Köselitz: 27/03/1886*: «Im Zeitalter der „Operette“ und des choreographischen Poëms (heiße es nun Amore oder Parsifal) gehöre ich wahrscheinlich unter die „Unzeitgemäßen“. Offenbar will man heute im Theater etwas ganz Andres als im vorigen Jahrhundert, – und „die Oper“ scheint mir überlebt. – Es fällt mir ein, daß die Wiener ein neues Operetten-Talent haben, Hrñ»

<sup>21</sup> Cfr. ivi: «ciò che io stesso un giorno, nei miei 'anni giovani' scrissi, e *dipinsi* più che scrissi, in un affresco forse troppo temerario, tracotante ed eccessivamente giovanile, su Schopenhauer e Richard Wagner, (...) posto che io mi sia allora ingannato, (...) è qualcosa sbagliare così. (...) Fu per me un beneficio inestimabile – quando mi risolsi a dipingere 'il filosofo' e 'l'artista', e per così dire il mio 'imperativo categorico' – aver potuto apporre i miei colori nuovi (...)». In maniera pressoché identica cfr. anche FP 35 [48], 1885, VIII, 3.

<sup>22</sup> Su questo, per indicazioni più precise, rimandiamo ancora alla preziosa *Introduction* a F. Nietzsche, *Untimely Meditation* di D. Braezeale, cit., che elenca e analizza l'alto numero di citazioni delle *Considerazioni inattuali* presenti nella corrispondenza dell'ultimo Nietzsche e anche nei tardi FP; e il profondo significato personale che Nietzsche collegava alle inattuali, raccomandandole, appunto, per comprendere lo sviluppo del suo pensiero (su questo in particolare Braezeale ricorda la lettera a Brandes del 10 aprile 1888). Non va dimenticata la lettera di metà dicembre 1882, a Lou Salomé, a cui Nietzsche offre una copia di *Schopenhauer come educatore*, ricordando che il testo contiene il suo sentire/pensare fondamentale (*Grundgesinnung*) [cfr. *An Lou von Salomé vermutlich in Berlin (Entwurf) <Rapallo, vor Mitte Dezember 1882>*]. Torneremo in parte su questo nel nostro saggio, in questo stesso numero di "Logoi".

## 5) L'urgenza dell'inattuale

La questione dell'inattuale ha una sua attualità, infatti, a nostro avviso, proprio nel senso di urgenza critico-teorica ed etica. Sicuramente in ogni caso un'urgenza educativa. Una urgenza che, per noi che scegliamo di vivere e speriamo di lavorare con la filosofia, diventa anche un'urgenza esistenziale.

Perché riteniamo sia valsa la pena 'perdere' venti ore in un convegno inattuale sull'inattuale e magari perderne anche di più, adesso, leggendo i contributi? Un ascolto e una lettura che non ci farà guadagnare nulla e se mai perdere qualcosa? Che sarà inutile e improduttivo dal punto di vista del pensiero calcolante, tecnico-scientifico, economico-produttivo? Che non ci offrirà niente di utilitaristicamente apprezzabile e utilizzabile? Crediamo davvero con un convegno o

con il numero di una rivista di poter «agire nel tempo, contro il tempo (corrente), sul tempo, a favore di un tempo venturo»? Crediamo davvero che fare filosofia possa aiutare (noi stessi e magari gli altri, magari i nostri studenti presenti o futuri) a costruire un presente diverso? Crediamo davvero che la filosofia (e poi magari a maggior ragione una filosofia inattuale e un filosofo come Nietzsche) possa aiutarci a «vivere, vedere, ascoltare, sospettare, sperare e costantemente sognare cose stra/ordinarie»?

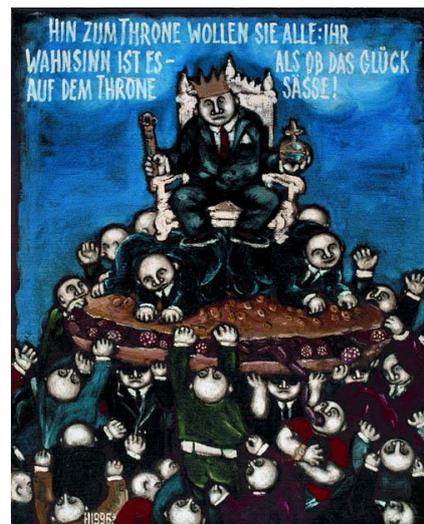
Abbiamo voluto con forza, anche per questo, che la conclusione del nostro convegno fosse affidata ai ragazzi delle scuole: dai bambini della seconda elementare ai giovani del quinto Liceo: per ascoltare quello che avevano da dirci: e come vedono il loro presente e il loro futuro; e se e come la filosofia li aiuti (o non li aiuti) a pensare e vivere in maniera inattuale. Potremo leggere i loro contributi (e quelli dei loro insegnanti) e vedere i loro video nella sezione *Scuola in gioco*.

Per quello che, nel nostro piccolo, possiamo dire, con una speranza tragica e perciò con una speranza grande, è che sentiamo di dover rispondere a questa domanda: *sì; nonostante tutto, può valere la pena pensare in maniera inattuale l'inattuale*. Può valere la pena spendere tempo con la filosofia e più in generale con gli *Studi umanistici*. L'inattuale ha una sua tragica e perciò urgente attualità.

*Italo Calvino: Città invisibili:*

L'imperatore a Marco Polo: "Perché ti trastulli con favole consolanti? ... So bene che il mio impero marcisce".

Marco: "Sì, l'impero è malato e, quel che è peggio, cerca d'assuefarsi alle sue piaghe. [Ma] il fine delle mie esplorazioni è questo: scrutando le tracce di felicità che ancora s'intravedono, ne misuro la penuria. Se vuoi sapere quanto buio hai intorno, devi aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane. (...) Solo se conoscerai il residuo d'infelicità che nessuna pietra preziosa arriverà a risarcire, potrai computare l'esatto numero di carati cui il diamante finale deve tendere, e non sballerai i calcoli del tuo progetto dall'inizio. (...) L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui: l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento



L. Hades, dal ciclo *Zarathustra* (1996)



L. Hades, dal ciclo *Zarathustra* (1996)

continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio"<sup>23</sup>.

Questo numero è uno di questi spazi. Inutile. Inattuale. Trenta articoli per dare spazio a ciò che, speriamo, crediamo, inferno non è. E coltivarlo. Perché ne va del nostro senso. Forse.



L. Hades, dal ciclo *Zarathustra* (1996) - particolare

«Non saprei infatti che altro senso mai potrebbe avere [stare] nel nostro tempo, se non quello di agire in esso in modo inattuale: ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo».

---

<sup>23</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972, pp 27; 82.